

Dopo 16 anni il leader del Garofano dà le dimissioni ma dice: «C'è un clima infame e un potere giudiziario violento»
Lascia un partito a pezzi. Tra trattative notturne e veti incrociati si fronteggiano ancora Spini e Benvenuto

C'era una volta Bettino Craxi

Amato prepara un rimpasto. Il Pds: riforme subito poi il voto
Scalfaro: «Giorni bui». In Borsa speculatori scatenati

Dall'onda lunga al naufragio

PIERO SANSONETTI

Il craxismo è finito. In modo formale e definitivo. È finito ieri sera, alle 18 e 20, nella brutta sala intornata dell'Hotel Ergife, albergo «americano» della polverosa e triste periferia romana. È finito quando Craxi si è deciso a dire la faticata parola («lascio»), e poi ha alzato i tre garofani rossi che un giornalista suo amico gli aveva porto, e si è commosso un po', e ha tirato settanta secondi di appallusi, qualche lacrima, moltissima amarezza. È finito con una cerimonia semplice, così lontana dal pansechismo di appena qualche mese fa, senza suscitare emozioni forti, né nei pochi craxiani rimasti fedeli, né nei tanti che non si ricordano più di esserlo stati anche recentemente, né in chi da una quindicina d'anni aspettava con grande ansia questo momento — gli anticraxiani — e che ora non trova più neppure tanto gusto in questa caduta così malinconica e senza passione. È finito senza neanche l'onore delle armi, che forse sarebbe spettato a questo politico di grande tempera, che ha dominato in Italia per tanto tempo, e che, indubbiamente, l'Italia ha profondamente cambiato: rendendola assai più moderna e insieme assai più feroce di quella che era nell'epoca precedente; quando comandavano solo la Dc e il Vaticano, e si opponevano solo i comunisti.

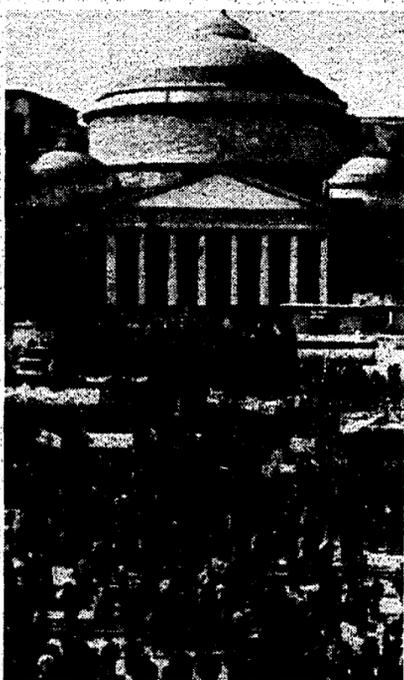
Lo meritava l'onore delle armi, probabilmente. Ma se non lo ha ricevuto non è per colpa degli altri: è per colpa sua, è perché il grande politico che negli anni precedenti quasi mai aveva sbagliato una mossa, nelle situazioni difficili, stavolta ha sbagliato tutto. Proprio tutto: dal momento dell'arresto di Mario Chiesa, un anno fa, fino al terdo pomeriggio di ieri, quando ha voluto pronunciare un discorsetto inconsistente, pieno solo di voglia di piccole vendette, verso i giudici, verso i suoi, verso Martelli, forse persino verso Amato. Poteva rivendicare la sua azione più che decennale. Spiegare ed eventualmente gloriarci del craxismo. Poteva provare a indicare una via per il futuro. Non ha saputo farlo. E ha dimostrato di essere ormai interamente rinchiuso in un'ottica «processuale», da imputato in difficoltà, che ha abbandonato la politica e che non è più in grado neppure di grandi gesti, come quello che appena 24 ore prima aveva fruttato onori e popolarità al suo delirio - nemico, a Claudio Martelli.

Ora la domanda è questa: Il Psi potrà sopravvivere a questa bufera? Senza più il suo capo massimo, e privato anche dell'intelligenza e del carisma dell'ex numero due, il partito socialista ha ancora qualche possibilità di conservare un suo ruolo politico, seppure molto ridimensionato?

Circolano ieri per i corridoi e le sale interne dell'Ergife si era tentati di rispondere no. Non ha possibilità. L'impressione è che lo sbrogittamento abbia del tutto travolto questo partito. Che la disperazione si sia impossessata di lui. Nessuno avrebbe potuto credere che l'assemblea che si celebrava, con tutto il contorno di riunioni parallele, di incontri, di trattative palesi o occulte, che tutto questo fosse il congresso del partito del capo del governo italiano. Sembrava la riunione di un piccolo gruppo extraparlamentare, giovane alla politica ma già molto fessoso. Ho seguito la riunione di quelli che adesso si chiamano gli ex martelliani. Cioè i rinnovatori. Sulle loro spalle dovrebbe poggiare l'azione di salvataggio del partito che fu di Nenni. No, davvero quelle spalle sono troppo piccole. L'assemblea la conduceva Di Donato, vicesegretario del partito, inquisito da molti mesi. Che cercava di convincere i suoi, recalcitranti per la verità, che conveniva trattare con Craxi sul nome del successore. Non è riuscito a convincerli. Al piano di sopra altri dirigenti «rinnovatori» stavano già trattando con la maggioranza. Nessuno si sognava di parlare di politica. Nessuno sembrava sapere che l'Italia sta attraversando una crisi squassante. E che compito dei partiti sarebbe quello di affrontare la crisi. Se le cose nel Psi non cambiano molto in fretta, è difficile immaginare che possa avere un futuro.

SCIOPERO

Campania in piazza Sfilano in 100mila «Vogliamo il lavoro»



VITO FAENZA A PAGINA 18

Oltre centomila persone hanno partecipato allo sciopero generale in Campania per l'occupazione. Un corteo tanto lungo e con una partecipazione così ampia, che molti manifestanti sono arrivati in piazza mezz'ora dopo la conclusione del comizio del segretario della Cisl D'Antoni. Bassolino (Pds): «È scesa in piazza la parte migliore della società italiana». Intanto, l'Istat conferma l'aumento della disoccupazione: tra luglio e ottobre, altri 230mila italiani senza lavoro. La rilevazione trimestrale Istat (svolta con una nuova metodologia «europea»); fissa i disoccupati italiani a quota 2.205mila, il 9,5%. Nella media Cee, ma i dati più preoccupanti sono la crescente disarticolazione del mercato del lavoro tra Nord e Sud, tra uomini e donne.

Craxi si è dimesso. Dopo 16 anni e 7 mesi il leader del Garofano lascia la guida del Psi. Il partito è ancora diviso sul successore. In Parlamento Amato ammette la priorità della questione morale e intanto prepara un rimpasto di governo. Il Pds: riforme subito e poi al voto. Allarme di Scalfaro: «Sono giorni bui come ai tempi di Moro». In Borsa voci di «avvisi» eccellenti scatenano gli speculatori, aperta inchiesta.

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il mio mandato è a vostra disposizione». Così, visibilmente commosso, Craxi ha annunciato le sue dimissioni dopo più di 16 anni di guida ininterrotta del Psi. Ha parlato di accuse fantasiose e assurde nei suoi confronti, di campagne esibizionistiche e distruttive e di uso violento del potere giudiziario. Craxi esce di scena ma lascia un partito senza troppe speranze. Tra veti incrociati e trattative notturne si è continuato a dividersi sul

successore. Restano ancora in piedi le candidature di Benvenuto e Spini. Ma i martelliani minacciano di non partecipare al voto. Amato scopre la questione morale e si prepara a un rimpasto di governo. Dal Pds un'indicazione netta: subito le riforme, poi si vota al voto. Scalfaro è preoccupato: «Viviamo tempi bui come quelli del rapimento Moro». Voci di avvisi eccellenti scatenano gli speculatori in Borsa: aperta un'inchiesta.

DA PAGINA 3 A PAGINA 6

INTERVISTA

Napolitano: Parlamento da difendere

«Le campagne di delegittimazione del Parlamento, la ricerca di scorciatoie inesistenti, di procedure incompatibili con la Costituzione, possono solo rendere più faticoso o bloccare il cammino delle riforme e l'impegno sulla questione morale»

M. CIARNELLI A PAG. 2

Allarme-sfogo del magistrato di Tangentopoli. Dopo aver confessato Larini torna a casa «Non se ne può più, trovate una via d'uscita» Di Pietro chiede una soluzione politica

INTERVISTA

D'Alema: «Rifacciamo le regole»

«Il sistema politico ormai rischia il collasso. È in pericolo la legittimità delle istituzioni». Massimo D'Alema spiega l'allarme del Pds e indica il percorso per ridare rapidamente credibilità alla democrazia: subito riforma elettorale e nuove regole per moralizzare la politica. Poi, la parola agli elettori per la svolta di cui l'Italia ha bisogno.

A. LEISS A PAG. 6

Tangentopoli senza fine. Nuovi arresti e anche il granitico Di Pietro sbotta: «Non se ne può più, bisogna trovare una via d'uscita e la devono trovare loro, i politici». La frase lascia di stucco le giovani reclute di una caserma di Bergamo emozionata dalla presenza del più celebre magistrato d'Italia. Intanto Larini ottiene gli arresti domiciliari dopo aver consegnato gli estratti del conto «protezione».

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Un segno di umana, umanissima stanchezza di un magistrato che certo non può essere accusato di non compiere il proprio dovere. «Solo oggi 15 persone si sono presentate per confessare episodi di corruzione — ha detto Di Pietro ieri al carabinieri nella caserma di Bergamo, dove è andato per lavoro —. Noi possiamo solo fare operazioni chirurgiche, ma sono i politici che devono fare le leggi». Di Pietro, il «duro» di Tangentopoli, si è detto preoccupato delle ripercussioni economiche e per questo ha sollecitato solu-

zioni politiche. Poi ha invitato alla riflessione: «non è giusto che l'opinione pubblica condanni subito, le persone vanno rispettate. Prima di condannare, bisogna attendere i processi». Ma ha anche detto di essere contrario al condono, mentre si è detto favorevole a un chiarimento che vada oltre la magistratura. «Sono per una soluzione di tipo politico, altrimenti ogni giorno può succedere qualcosa». Intanto i suoi colleghi hanno emesso altri sette ordini di cattura, mentre Larini torna a casa dopo aver confessato.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9



CHETEMPOFA

L'anziano signor Michalkov (il babbo del grande regista russo), già autore del maestoso inno sovietico, è stato incaricato di comporre anche il nuovo inno della Russia post-comunista. Ha accettato volentieri l'incarico: dopotutto, Stalin o Eltsin (che hanno, tra l'altro, ben cinque lettere su sei in comune), lui resta un russo e basta. E i regimi passano, ma la patria resta, con tutti i suoi bravi zum-pà-pà. Dico la verità: sulle prime, leggendo la notizia, mi è venuto da sghignazzare, con tutti i corollari del caso; ma guarda che voltagabbana, ma guarda che faccia di bronzo, ma guarda come è facile restare a galla eccetera eccetera. Poi, ripensandoci, è previsa una tenerezza quasi solidale: la storia macina uomini e sangue, ma la vita (anche grazie a quell'instripabile anticorpo che è l'ipocrisia) è più resistente, più solida di qualsiasi resa dei conti. Il vecchio e furbo signor Michalkov mi fa pensare a quelle immortali massae che guardano passare gli eserciti, nascondono le galline e continuano a stendere i panni. Confesso di avere provato per lui un moto di simpatia. Probabilmente sto invecchiando.

MICHELE SERRA

RAI

«Fate pubblicità indebita» Sotto accusa reporter sportivi. È protesta

Niente voci né firme ma solo filmati «muti» da domani nei programmi sportivi della Rai. Lo ha deciso l'Usigrai (il sindacato dei giornalisti che ha proclamato uno sciopero contro le decisioni dell'azienda nei confronti di due cronisti sportivi «colpevoli» di aver realizzato servizi lasciando sullo sfondo «pubblicità indebita». A Sandro Casarin, del Tg3 lombardo, e Giacomo Santini della sede di Trento, è stata comunicata la sospensione dal lavoro e dallo stipendio per dieci giorni. Stamane incontro Rai-sindacato. Da Morioka, dove si stanno svolgendo i mondiali di sci, è arrivata la solidarietà degli inviati. «Chiediamo regole certe - ha spiegato Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai - e vogliamo vedere tutti i contratti pubblicitari che la Rai ha concluso con le Leghe sportive».

ADRIANA TERZO NELLO SPORT

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 13 febbraio
Otello
di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000



L'aereo della Lufthansa dirottato

NEW YORK. È stata la disperazione per la guerra che sta devastando la Bosnia e per il massacro dei musulmani ad aver spinto un giovane somalo, musulmano, a dirottare ieri un aereo tedesco della «Lufthansa» con 104 persone a bordo. Il pirata, 26 anni e residente in Norvegia, si è arreso appena atterrato a New York. Rischia da 20 anni all'ergastolo. Armato di una pistola il giovane è entrato ieri mattina nella cabina di guida dell'Airbus A 310-300 in volo da Francoforte ad Addis Abeba via Cairo con 104 passeggeri in maggioranza egiziani, alcuni tedeschi, sette americani. Ha costretto il pilota a deviare verso nord l'aereo che in quel momento era in volo sull'Austria e ad at-

terrare quindi a Hannover. Sotto la minaccia di uccidere subito un ostaggio dopo l'altro se non venivano soddisfatte le sue richieste, ha ottenuto dai tedeschi un nuovo pieno di carburante e subito dopo è decollato da Hannover con destinazione l'aeroporto J.F. Kennedy di New York. Nel pomeriggio dopo avere sorvolato Glasgow, in Scozia, si è immerso sulla rotta atlantica. «Ho instaurato un rapporto di fiducia con il giovane» - ha comunicato per radio il pilota dell'aereo durante la sosta ad Hannover. L'uomo parlava tedesco ma si è rivolto all'equipaggio in inglese. Un secondo aereo della Lufthansa ha seguito l'aereo dirottato per tutto il tempo.

A PAGINA 13

Michael Jackson «Divento bianco perché sono malato»



ALBA SOLARO A PAGINA 19

Bufera nel Psi



Il leader del Psi impiega venti minuti per chiudere la sua era «Ho impostato il lavoro ora fate voi, io mi occupo dell'inchiesta» Accuse ai magistrati: contro di me accuse fantasiose e assurde Solidarietà e veleni per Martelli. All'Ergife bagarre per la successione

Craxi: il mio mandato è scaduto

Il mesto addio e l'attacco ai giudici: è un massacro

Craxi, il giorno del mesto addio. Lucciconi agli occhi, applausi tristi, una relazione brevissima tutta incentrata su Tangentopoli. Per l'avversario Martelli una concessione: «Contro di lui accuse ingiuste, che torni con noi». Per il partito un appello all'unità. Ma sulla successione è buio pesto. Per tutto il giorno è parlato di Spini, ma in serata la maggioranza rilanciò Benvenuto che si era ritirato.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Bettino Craxi scende dal palchetto, posa i fogli della relazione sul tavolo e mormora: «Ecco fatto». Quel peso diventato ormai insopportabile se lo toglie, da pochi secondi non è più il segretario del partito socialista. Non dice nulla per un po', torna malvolentieri a raccogliere il saluto del suo partito sventolando i garofani mestamente, coi lucciconi agli occhi. Poi se ne va nel suo stanzino, davanti agli uomini che hanno condiviso con lui i giochi e i dolori di questi sedici anni e che hanno anche loro gli occhi lucidi. Sì, l'era Craxi è davvero finita. Lui l'ha comunicato alle 18,15 alle pagine 13 della sua brevissima relazione: «Il mio mandato di segretario che è ora statutariamente già scaduto, è oggi, formalmente, a vostra disposizione. Il nuovo segretario del partito potrà contare sul mio sostegno, sul mio contributo politico, sulla mia collaborazione...»

Il successore ancora non c'è, si deciderà oggi al fotofinish quasi certamente tra Benvenuto e Spini, ma lui ha l'aria di non occuparsene più di tanto. Ai cronisti, tra qualche battuta sdrumazzante fatta con aria quasi allegra, dirà poi che per la successione lui si limita ad «impostare il problema». Poi aggiunge: «Se la vedete bene, L'Unità, infatti, è occupato soprattutto ad affrontare e risolvere il vero problema della sua vita, che è uscire dalla ormai devastante vicenda di Tangentopoli. Si è fatto da parte solo dopo aver capito che era meglio fare così, per potersi difendere meglio, ma con l'intenzione di tornare sulla breccia: «Non molto di certo, la partita non è chiusa», dice. D'altra parte nella relazione il problema Tangentopoli, con il suo drammatico ricaso sulla sua vita di leader e su quella del partito, occupa quasi tutta la relazione. Le parole sono le stesse, che usa da settimane, a ogni avviso di garanzia: contro di me vengono mosse accuse in parte fondate, in parte del tutto pretestuose e palesemente infondate, che in ogni caso sono la leva con cui si apre il varco a una generale e traumatica

destabilizzazione. L'assunto è noto: per quante reazioni o giudizi negativi possa comportare e per quante degenerazioni possa aver generato, il finanziamento illecito o illegale ai partiti non può essere utilizzato come un esplosivo per far saltare un sistema, per delegittimare una classe dirigente, per creare un clima nel quale possono nascere solo disgregazione e avventura... Ecco così per Craxi Tangentopoli: «Otto mesi di corsa al massacro, con iniziative giudiziarie

ROMA. Il blu è più blu nello spicchio di cielo sagomato dalla chiesa di San Nicola dei Lorenesi in piazza Felbo. Il sole caldo ha già fatto spuntare i primi germogli sui cespugli della piazzetta e sembra non aver voglia di calare sull'ultima giornata da segretario di Bettino Craxi. Lui è lassù, nell'ultimo piano di questo albergo che da tanti anni è la sua residenza romana e che con lui ormai si identifica. Passa la gente in questo angolo tranquillo del caotico centro romano: due signore in giro turistico con la cartina aperta; un gruppo di ragazzi con il Manifesto in mano e le Tods ai piedi; e tutti alzano il naso verso la terrazza protetta dalla cancellata. Cosa farà il re del Psi in questo tramonto del suo regno che assomiglia tanto a una ad una disfatta? Se ne sta rintanato, in attesa di andare all'Ergife, il megahotel sede di convegni e assemblee. Alle 10,30 ordina al bar un cappuccino con cornetto, come tutte le mattine. Parla al telefono. Da Milano l'ha chiamato anche Bobo per fargli gli auguri, per rincorarlo. Alle 11,25 Nicola, l'autista pugliese, gli porta su la mazzetta dei giornali. Nicola vigila



ROSANNA LAMPUGNANI

«sul riposo del guerriero sconfitto». «Non parlo con nessuno delle cose del mio capo», è l'unica concessione che fa al cronista. C'è chi entra e c'è chi esce facendo sbattere le porte dell'hotel. In strada gironzola il cane bassotto dell'antiquario di fronte; le due restauratrici della chiesa parlottano fra di loro in un momento di riposo. La vita intorno continua tranquilla, mentre le ore scorrono lentamente verso l'esito rinviato tanto a lungo. Poliziotti in borghese e in divisa, vigili urbani: tutti vigilano sui «presidenti», come Nicola insiste nel chiamare sempre il suo capo. Parlano di motori, di squadre del cuore in attesa dell'una o l'altra del cambio del turno. Vorrebbero che la piazzetta fosse completamente sgombra di curiosi, ma devono arrendersi di fronte a presenze discrete e niente affatto ingombranti. Poi, in fondo alla strada compare Paolo Pillitteri, intabarrato come se fosse a Milano: non si è accorto che qui c'è un anticipo di primavera. «Sono venuto a prendere un caffè, spero poi di pranzo con Bettino», il cognato si ferma gentile a chiacchiere. Si azzarda

ad auspicare un governo di salute pubblica per affrontare l'eccezionalità del momento e a chiosare «Il gesto di Claudio che ha gettato nello sconforto gli amici di corrente e anche i vecchi che ora non la pensano più come lui. Poi il ritmo di questa giornata - sonno lento in questo angolo - è spezzato da una sgommata della macchina di Bettino. L'altro autista, quello di riserva, come viene definito dai poliziotti ben addentato alle cose del Raphael, porta via una cartella arancione con l'intestazione Bettino Craxi. Sarà il discorso da far battere a macchina dalle segretarie di via del Corso? Forse. Su una motoretta arrivano Beppe Scanni, collaboratore del segretario per le vicende estere e Luca Losi, il giovanotto non farà che circolare dentro e fuori dell'albergo, sempre ad un tiro di voce del capo. Presenza fedele, appariscente in queste giornate difficili, che non può venir meno nel momento più difficile. Poi le visite a Craxi si infittiscono. Di Donato e Manca, «nemici» della minoranza, chiamati da Bettino. Cicchitto e Babbinì, gli amici. «Nenni diceva sempre: trattare,

ad orologeria politica... non senza un'ondata di illegalità... L'ultimo esempio? «Quello - dice a sorpresa Craxi - di questi giorni che ha dato luogo a una decisione incomprensibile, per noi dolorosa, e speriamo non definitiva, del compagno Martelli, contro il quale è stata formulata un'accusa che è del tutto infondata». Dunque dice Craxi, il suo avversario ha sbagliato a dimettersi da ministro e dal partito, soprattutto perché lo ha fatto per una vicenda, quella del conto Protezione che Craxi giudica piuttosto confusa: «Si tratta - afferma - di un episodio riguardante un finanziamento politico al partito di tredici anni fa verificatosi in un contesto a dir poco confuso, episodio che, guarda caso, viene ripescato nel pieno della campagna di destabilizzazione, come per incidente, attraverso l'improvviso risveglio di un fallito». Sembra dire Craxi: non parlate di complotto, ordito da me contro Martelli, non

sono io che ho fatto tornare Larini per incastrare il mio avversario e toglierlo dai giochi per la segreteria. E peraltro l'unico accenno a Martelli di tutta la relazione. «Tutta la sua attenzione va all'operato dei giudici, che si sono assunti impropriamente il compito di purificatori, che minano l'equilibrio dei poteri. Il partito - dice soltanto alla fine della sua relazione - deve reagire innanzitutto ritrovando la sua unità, superando particolarismi e tentazioni di divisioni, serrando invece le fila come ha il dovere chi si sente legato a una tradizione e a una forza di progresso fondamentale che viene ora minacciata nella sua stessa esistenza. Il partito deve reagire, facendo appello a tutti, deve uscire dallo stato di disorientamento, deve a un tempo difendersi e rinnovarsi». «Io - conclude Craxi - per parte mia spero di poter organizzare una reazione che tale tale reagire, facendo appello a tutti, deve uscire dallo stato di disorientamento, deve a un tempo difendersi e rinnovarsi».

ch'essa ingiustamente aggredita, in un clima infame che non può essere quello di un paese civile. Spero di poter reagire in modo utile anche per chi ha subito e subisce aggressioni, denigrazioni e condanne preventive... Per far questo Craxi afferma di aver bisogno di tutto il suo tempo e di tutte le energie. Ricorda, con la voce appena incrinata, le battaglie, le elezioni vittoriose, i suoi quattro anni di segreteria, gli incarichi internazionali. Come dire: ecco il mio testamento politico, giudicate voi se debbo essere ricordato per tutte le vittorie o per Tangentopoli. Ma l'applauso mesto e gli occhi stralanti con cui De Michelis, gli Intini e lo stesso Amato lo salutano valgono più di ogni commento. Il problema è che Craxi lascia il partito nel marasma più completo. Mentre dal palco Bettino invita a farsi avanti nei nuovi leader e nuove generazioni politiche, le varie anime del Psi si scontrano duramen-



Craxi stringe la mano ad Amato e, al centro, risponde all'applauso della platea

te. Craxi tiene le fila di tutto fino a un certo punto. La sua soluzione era e forse è ancora Benvenuto. L'ex segretario della Uil in mattinata aveva mandato una lettera, in cui diceva chiaramente di aver accettato di fare il segretario solo se la sua candidatura fosse stata unitaria. Così non è stato, naturalmente. E paradossalmente, nel momento di massima difficoltà per Benvenuto, gli oppositori sembravano aver trovato un varco nella maggioranza. Si

sono riuniti, minacciando di disertare l'assemblea nazionale se si fosse insistito su Benvenuto. All'ora di pranzo, la prima svolta con una parziale vittoria di Rinnovo: Benvenuto sembra essere messo da parte, mentre sale prepotentemente la candidatura di Giorgio Spini. «Ho parlato con Craxi, lui non è contrario», dice il neo candidato entrando all'hotel Ergife. «In realtà - dirà Beppe Garesio in serata - Craxi cambia idea minuto dopo minuto, poco fa ha anche fatto il nome di Andò...». E la telenovela continua.

In serata Craxi va da quelli di Rinnovo, gli spiega che andrebbe anche bene Spini ma che la maggioranza (in realtà lui, De Michelis più Formica e Signorile) non è d'accordo e quindi si deve permettere un voto sui due candidati. Infatti, alle 19, La Ganga conferma: «Si va liberamente al voto domattina (oggi ndr) su Benvenuto e Spini». Ma è una previsione ottimistica. Rinnovo, cui va tutto sommato bene Valdo Spini, non ci sta. Tema la trappola, minaccia nuovamente di disertare il voto se verrà presentato Benvenuto. La dichiarazione serale dell'ex segretario della Uil, che sembra ancorarsi a un'ipotesi definitivamente alla gara, non scioglie il mistero. Perché la ex maggioranza, non intende recedere. «Spini - argomenta - è una candidatura di parte, quella di Benvenuto è unitaria». E in trattative più o meno segrete si chiede a Spini di rinunciare a candidarsi, offrendogli persino il posto di ministro di Grazia e Giustizia. Risposta sdegnata di Spini: «Non cederò alle lusinghe». Ma i colpi di scena non sono finiti: la maggioranza si riunisce a Montecitorio e ufficializza la candidatura di Benvenuto. E la minoranza insorge di nuovo. Alle 22, ieri, nel gigantesco e terrifico hotel Ergife, c'era la fotografia esatta del Psi. Saloni ormai vuoti, grandi conciliaboli nelle stanze alla ricerca della mossa vincente, con candidati che spuntano e muoiono di ora in ora. Con previsioni di clamorosi abbandoni. L'era Craxi è davvero finita.

IL PERSONAGGIO

L'ultimo giorno da leader «Che fatica scrivere l'addio»

trattare, trattare. E noi fino all'ultimo tratteremo», si lascia andare Babbinì, non immaginando che si sarebbe speso l'intero pomeriggio e poi tutta la notte a trattare. L'acconterto è breve il tempo di bere un caffè, un aperitivo; una ventina di minuti per far dire a Manca, all'uscita: «C'è uno spiraglio per il nome del futuro segretario. Ma nessuno ci crede molto. E Craxi che farà ora? Vado a mangiare un piatto di minestrina», annuncia quando esce seguito dal solito codazzo di guardie del corpo e di fedelissimi. Pochi metri per infilarsi nella trattoria Fiammetta con Babbinì e Losi: un passato di verdura, una mozzarella e acqua minerale. Ma il tutto inghiottito a velocità supersonica, come al solito. Un pasto fugace. Oggi il segretario non si concede i pranzetti più succulenti che spesso consuma nel ristorante di fronte, «Popp's & prue». Oggi preferisce rinunciare all'antipasto di ostriche, spaghetti alle vongole, spigola sotto sale e all'immane gelato, rinuncia anche al Barone L, vino per palati fini. Mezz'ora dopo, alle 15, è di nuovo per strada. Stretto nel cappotto grigio topo, tra cui si intravede la cravatta rossa di ri-

spetto e poi lo riapre. Intra-entra una cronista non «del giorno» e chiede chi sia. L'azzurro: mi dà un passaggio per l'Ergife? «Vorei, ma non posso». Mi farebbe un'intervista, scriverebbe che le ho raccontato tante cose in macchina. Non è possibile. E via verso l'ultima meta. Alle 17,35 Craxi si avvicina al tavolo della presidenza. L'assemblea nazionale è fredda: pochi applausi e confusi, in lontananza, dei fischi. Si siede vicino Amato, il segretario ma il momento di parlare tarda ad arrivare. I microfoni non funzionano. Che iella, ci si mette anche la tecnologia. Si alza, gironzola, si risiede, fa girare i pollici nervosamente. Si alza di nuovo, si allontana, gettando nel panico

tutti. Poi ritorna e alle 18 inizia a parlare. La voce è ancora roca per la recente infreddatura, ma va spedita. Poi alle 18,15, su una platea attenta, e in parte commossa, scendono le parole che tutti aspettavano da mesi: «Il mio mandato da segretario è scaduto statutariamente. Oggi formalmente è a vostra disposizione». Ci siamo. Bettino Craxi si è dimesso. Il volto non tradisce emozioni. Quando finisce di parlare, quando qualcuno gli infila tra le mani qualche garofano rosso, allora vince la commozione. Si siede: «È fatta», dice per riempire di parole un'emozione a stento trattenuta. Poi scende le scalette per fuggire via, ancora due parole: «Eccoci qua».

L'Assemblea nazionale del Psi, una scenografia insolitamente sobria



L'Assemblea nazionale del Psi, una scenografia insolitamente sobria

IN PRIMO PIANO

L'inverno dello scontro socialista La platea attende, stanca di guerra

cialista, come andrà a finire. Eppure né la certezza né l'incertezza animano la platea. Le voci di nuove candidature, di patiti tra correnti arrivano dall'esterno. Gira il nome di Valdo Spini. I politici che contano non aprono bocca. I dirigenti intermedi chiedono notizie ai giornalisti. I compagni dell'organizzazione se lo ripetono tra loro. Perplesso, «ho sentito alla radio», dice. Quasi parlasse di un risultato di calcio imprevedibile o di un terremoto all'altro capo del mondo. La sala dei convegni dell'Ergife vista dall'alto sembra una strana piscina di piastrelle azzurre. Da dentro invece sembra una bunker riempito di brutte sedie rosse che guardano verso un piccolo palco rotondo. Neanche uno straccio di scenografia, eppure Panseca è seduto in prima fila. Ma forse anche questo è un pezzo di passato destinato a scolori-

Tra il Midas e l'Ergife ci sarà sì e no un chilometro di strada. Ma ci sono anche 17 anni di distanza. Al Midas Craxi diventava segretario socialista. All'Ergife esce di scena. Nel 1976 quando fu eletto nessuno poteva immaginare quanto avrebbe pesato nella storia del Psi. Oggi questo addio tanto a lungo rinviato e ar-

rivato dopo sei avvisi di garanzia ha un sapore certamente storico. Eppure tra i tre, quattrocento dell'assemblea nazionale non c'è aria di tensione. Anche l'attesa del nuovo segretario è stanca. E Craxi si congeda con un discorso piatto e sbiadito. Nella sala pochi commenti, tanti capannelli, nessuna emozione.

dei giudici le accuse di «un fallito». Craxi scrive da solo il suo cocco drillo politico: ha condotto dieci campagne elettorali ottenendo successi «almeno in nove», congressi del partito e dell'Internazionale, ha guidato il governo e persino una missione dell'Onu. Sembra un vecchio generale che si mette sul petto i nastri delle campagne combattute. Poi si tira fuori dicendo che ha bisogno di tutto il tempo e le energie per fronteggiare le necessità che incalzano. Per questo e non per altro rimette il mandato. Nelle sue parole la tragedia del Psi non c'è. Non ci sono neppure gli accenti del dramma borghese. Manca la parola sinistra, la parola rinnovamento, manca persino la retorica di quelle sue lunghe pause. Si chiude con un applauso, mezza sala in piedi, quattro garofani agitati. Forse qualche lacrima se vogliamo dar retta al Tg2. Noi dal fondo

ROBERTO ROSCANI

re rapidamente. Come i capelli il platino e il naso appuntito di Sandra Milo. Presente e piangente. I membri dell'assemblea entrano lentamente coi loro «passi appesi alla giacca». Tra la hall dell'albergo e la sala ci sono due rampe di scale e una montagna di capannelli. In una saletta laterale si riuniscono i martelliani. Non ci sono microfoni e Villetti fatica a farsi sentire. Ci si chiede che cosa fare: andare o no? Tirar fuori un nome o no? Erano ad

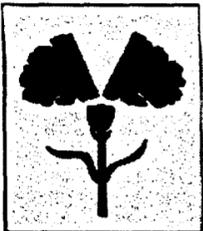
un passo dalla vittoria, ora sono finiti nel gorgo dell'incertezza e della comune disfatta. Alla fine scendono anche loro. Le sedie sono piene, l'angolo della stampa è stipato. Pardonatamente le facce più famose, le «primedonne» della scena italiana stanno qui e non dall'altra parte. I giornalisti sfogliano la relazione di Craxi, quella che i dirigenti socialisti ancora non conoscono. Ma non c'è fretta, non c'è ansia di sapere come il segre-

tario se ne andrà, con quali parole si difenderà. Poi Craxi prende la parola. Esordisce ringraziando gli amici e chi gli sta vicino, rivolge un saluto a Martelli. La sala applaude un po', finché non ci si accorge che quell'abbraccio nasconde il veleno di una chiamata in correo, di una difesa che non nega nulla su quei finanziamenti sporchi che riemergono da «un'epoca lontana e confusa». Poi i soliti argomenti, l'attacco personale il complesso

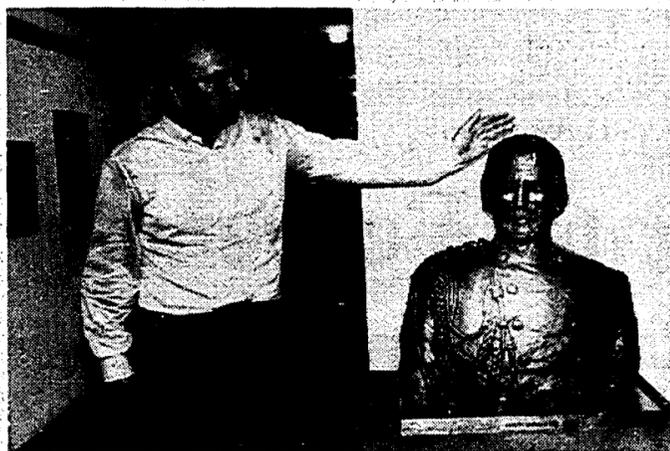
ROMA. Dimenticatevi i vanni e le ballerine. Ieri all'Ergife non c'erano. E forse non ci sono mai stati, sono stati un effetto ottico da euforia craxiana. Roba vecchia. Fuori dall'albergo romano spira un'aria senza neanche più attesa. La fila delle auto parcheggiate invade le strade intorno all'Aurelia. Le Thema blu dei sottosegretari, le Alfa color canna di fucile degli assessori si piazzano in seconda fila, prendendosi anche l'ultimo insulto, le multe dei vigili della (dimissionaria) per eccesso di assessori inquisiti) giunta Carraro. I leader, le facce da televisione entrano lentamente superando i cancelli elettrici dell'hotel e gli sbarramenti di polizia, meno numerosi ed efficienti di quelli dei fotografi. Neanche un sorriso, neanche una lacrima. Il sesto avviso di garanzia per Craxi e la brusca uscita di scena di Martelli hanno reso chiarissimo l'esito di un pezzo di questa assemblea nazionale e occurrano un altro pezzo. Chi entra nella brutta sala coi suoi soffitti opprimenti e la moquette applicata dappertutto sa due cose sicure: Craxi se ne va e Martelli non arriva. L'addio del grande capo del Garofano è diventato facile da quando non c'è più la candidatura dell'ex-giovane, dell'ex-amico, dell'ex-futuro segretario del Psi. Del tutto oscuro è, per quest'assemblea so-

ce - dice - funziona così, con un accordo esplicito tra Dc e Psi. Noi lo facevamo a carte scoperte. Ma c'erano anche gli altri, anche il Pds che però si faceva pagare in natura... Che cosa significherà mai? Lui guarda come uno che la sa lunga e non aggiunge parola. Nell'angolo della stampa s'avvicina un dirigente. «Di che giornale sei?». «Dell'Unità». «Voi che segretario vorreste?». Un altro capannello discute di ordinaria politica: commissioni parlamentari, calendari dei lavori, riunioni, segnalazioni di nomi e di problemi. Qui non è successo niente. Mentre l'attesa si sfilaccia e l'altoparlante lancia un appello a chi «ha visto il compagno Paolo Portoghesi al palco arriva Intini. Cerca invano qualcuno della presidenza poi si assume l'incarico di dare lui la comunicazione. «Compagni andate a casa, la seduta di oggi è finita. Si riprende domattina: le urne aprono alle 11 ma si potrà votare tranquillamente per tre ore. Comunque venite un po' prima perché alle 10 saranno presentate le candidature...» Si va via avendo capito meno di quando si è entrati. Si va via imboccando l'Aurelia. Su questa stessa strada 17 anni fa, a un chilometro sceso da qui dentro al Midas nasceva la stella di Craxi. Oggi tramonta. Anche l'albergo è peggiorato.

Bufera nel Psi



Ascesa e caduta di Craxi Alleanza con la Dc e ricatto «De Mita a palazzo Chigi? Se vuole restare deve servirvi il caffelatte ogni mattina» «Berlinguer ignora lo Stato»



Bettino Craxi vicino al busto di Garibaldi e, sotto, contestato in via del Corso il 17 dicembre scorso

L'onda lunga di Ghino che ha travolto il Psi

La storia di Bettino Craxi, l'ascesa e la rovina del capo del Garofano. Gli esordi come assessore in un piccolo Comune, la conquista del partito e poi di palazzo Chigi. Infine, la rivolta contro di lui e l'abbandono di Martelli. «Io Nenni non l'ho mai lasciato solo». I tempi del trionfo e il giorno dell'addio. Diciassette anni di potere assoluto, ed ora anche tutto il Psi rischia di precipitare con lui...

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «C'è un verso di una bella canzone francese che dice: 'Je suis comme je suis'. Non mi si può chiedere come sarò e che cosa vorrò fare da grande. No, certo che no. E chi poteva azzardarsi, nell'87, a chiedere a Craxi: «Ma che vuoi fare? Era l'anno del congresso di Rimini; del tempio di Filippo Panseca (poi si è scoperto che quello, oltre che dei templi, si occupava anche delle case di Bettino) adomate da centodieci hostess centodieci... firmate... Trussardi... e schierate davanti al Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo con tanto di comunicato stampa che informava: «Le sette hostess in servizio sul palco della presidenza, hanno un'altezza che oscilla tra metri 1,78 centimetri e metri 1,83 centimetri... E si cantava, in coro: «La vita è un garofano rosso...». In platea faceva bella mostra, tra gli ospiti d'onore, Salvatore Ligresti. La principessa Helietta Caracciolo disegnava gioielli a forma di garofani a ritmi industriali, si brindava con lo spumante «Buongiorno Primavera», e al ristorante, per chi gradiva, era disponibile «l'insalatina Pietro Nenni».

da minoranza, da poco pane e ancor meno companatico. E Bettino stava lì, schierato in difesa di Nenni. «Povero grande Pietro: sono andato in minoranza con lui, ma non l'ho mai lasciato solo», ha ricordato recentemente Bettino, gettando un'occhiata alla spogliata anticamera del suo ufficio. Già, l'ufficio. Come quello, ormai mitico, di piazza Duomo, dove Larini dice di aver trasportato valigette traboccanti banconote. Da vent'anni Craxi si è accasato in quelle stanze. All'inizio degli anni Settanta, una scritta faceva bella mostra dietro la sua scrivania: «Lasciamo la paura del rosso alle bestie con le corna». Come a dire: comunisti, non vi temo. Fino a quel momento, c'era poco meno di niente, nel dossier su Bettino: assessore, pensate un po', a Sant'Angelo Lodigiani, tra il Palazzo Marino, deputato, infine vicesegretario in quota nenniana. Ancora un po' di pazienza, che stanno per arrivare i giorni caldi del Midas.

Psi, strillavano quelli di via del Corso già tredici anni fa. «C'è un complotto contro il Psi», gridava ancora oggi Bettino. E, data memorabile, il 28 ottobre '79, spunta sull'Avanti! la Super-Pavola di Bettino: la Grande Riforma. Lo stesso Bettino, intanto, si lancia in dichiarazioni a dir poco avventate. Fine anni Settanta: «È difficile che si vada al governo». Promette: «Andreotti presidente del Consiglio? Il ciclo dovrebbe essere esaurito. Se ne riparerà...».



«Piuttosto di subire una cosa del genere, mi taglio le palle». Un mese dopo, l'odiato democristiano si prese il posto, ma per fortuna Bettino non diede seguito al dissenso proposto dalla dolorosa asportazione. Anche perché, anni prima, aveva confidato ad una giornalista: «Bettino Craxi è un pezzo unico, cara figliola». In che senso, scusi?, potrebbe chiedere un ingenuo. Detto fatto: «Per cominciare, le donne mi piacciono nel senso giusto, e in un periodo di controsensi come questo è già una buona cosa». Che girano certi effeminati, a sinistra...
Poteva, andare d'accordo con Enrico Berlinguer, questo Bettino tutto governabilità e ri-



«Certo che no. È inconfondibile. Sembra difficile discutere con Berlinguer. Io sono uno che va al cinema, che va a fare una passeggiata, guardo una donna, mangio e bevo con gli amici, rido e scherzo. Hai capito? Lui, invece...». Per formazione culturale e per convenienze governative, quelli di Botteghe Oscure proprio non gli piacevano. A parte Togliatti, l'Urss, Lenin, il Pcus e tutto il broccato del comunismo estero e nostrano, a Bettino altre cose davano fastidio. Spiegava: «I

socialista, Garofani a pioggia, come da manifesti dell'epoca. «Siamo sostenuti da un'onda lunga», ripeteva settimanalmente il leader del Psi. E risse con Ciriaco De Mita, allora segretario della Dc e in seguito detestato successore a capo del governo: «Deve sapere che per durare deve scrivere tutti i giorni il caffelatte a letto ai socialisti». Ancora peggio trattò Gorla: «Un povero ragazzo diventato per caso presidente del Consiglio». Il Parlamento resisteva ad un legge che gli stava a cuore? Poche chiacchiere: «Se questi deputati vogliono andare a casa, non hanno che da dirmelo». E Giorgio La Malfa? «È un imbecille». E il Psi che resiste sul voto segreto? La parola direttamente a Ghino di Tacco, il banditore del Garofano: «Arrendetevi per evitare spargimenti di sangue». Già, Ghino di Tacco, confidenzialmente GdT. Basta qualche titolo dei suoi corsi sull'Avanti! per dare un'idea dell'aria che tirava: «Al suo posto, Garofani e Nenni, Silenziario. Chi sono i maccaroni, eccoli di seguito...».

L'ultimo vero trionfo è stato il congresso milanese dell'anno. Ma si, quello delle piramidi. Telefonisti, stilisti e ballerine ancora in massa. Emilio Fede che a momenti aveva un mancamento per l'emozione e sull'Avanti! si esaltava: «Una cento mille piramidi. Un esercito di piramidi...». Poi verranno le brutte elezioni siciliane e la storica topata sul referendum sulla preferenza unica, con il memorabile grido: «Tutti al mare!». Al colmo della jella, Craxi si fece rifilare anche la tessera del Ps albanese, gli ex comunisti di Enver Hoxa. L'ultimo congresso sarà a Bari. Quello di Bettino e della sua cannottiera fradicia di sudore, del forno messo in piedi crudelmente da Panseca. Nelle prime critiche di Martelli, c'era ancora Ligresti, in platea. Anche lui boccheggianti, senza giacca.

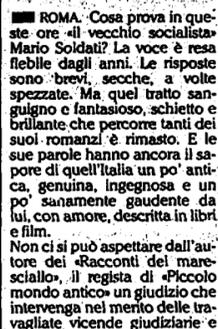
I meriti di Bettino. Alcune memorabili uscite craxiane che hanno prodotto editoriali ed approfondite analisi negli anni passati: «Macché rimpianto d'Egitto», «Io sono un uomo libero, vorrei una stampa libera», «Strade che non portano da nessuna parte», «Senza i numeri le idee restano appese come i cacciaviti», «Il tavolo della buona volontà rischia di trasformarsi nel tavolo dell'inconcludenza», fino al critico «Siamo nel campo delle cento perliche».

Certo, altro stile quello di Bettino rispetto al pacifico professor De Martino, che gli congegnava un Psi poco sopra il nove per cento dei voti: cifra sommatamente disprezzata, quando il periodo della vacche grasse pareva eterno ai nuovi inquilini di via del Corso. E che tipo è, questo segretario milanese? Uno che fa dichiarazioni impegnative: «Senza i comunisti non torneremo al governo». Che di se stesso racconta cose contrastanti. Come: «A me tante volte mi rimproverano di essere un po' ciula dicono che sono troppo buono». Oppure: «Io ho una carica di aggressività molto forte, talvolta violenta». E giurava, ancora nel '79: «Io non ho corrente, non ho mai fatto nulla per formalizzare l'esistenza di una corrente. I miei amici non sono boss o padrini». E a soldi, onorevoli Craxi, come stiamo? «Non c'è una lira in cassa e non abbiamo grandi finanziatori». Un bel problema. E allora? «Siamo al 10%, ma nella zucca del nostro partito c'è molto sale e molto pepe».

«L'ideale socialista non morirà appartiene a questo paese e non potrà essere distrutto»

L'INTERVISTA MARIO SOLDATI

Scrittore



ROMA. Cosa prova in queste ore «il vecchio socialista» Mario Soldati? La voce è resa flebile dagli anni. Le risposte sono brevi, secche, a volte spezzate. Ma quel tratto sanguigno o fantasioso, schietto e brillante che percorre tanti dei suoi romanzi è rimasto. E le sue parole hanno ancora il sapore di quell'Italia un po' antica, genuina, ingenua e un po' sanamente gaudente da lui, con amore, descritta in libri e film.



Non crede che ci sia il rischio che le travagliate vicende in corso offuschino, se non addirittura seppelliscano, quella grande tradizione popolare e socialista che era all'origine del Psi? No, l'ideale socialista non morirà mai. Potrà succedere di tutto ma quello resterà, appartiene a questo paese.

Il nostro paese pensa che riuscirà a salvarsi dal terremoto che lo sta scuotendo? Ma lei usa aggettivi terribili. Io ho ancora fiducia, speranza.

In uno dei suoi primi romanzi «America primo amore» lei ci comunica il suo entusiasmo per la libertà, la democrazia, i grandi spazi americani. Cosa dice oggi che è cambiato tutto, è stata ribaltata una politica che durava da oltre un decennio e qui si fa ancora fatica, dopo quarant'anni, a voltar pagina? Ma è naturale. Per gli americani cambiare non è una novità. Quello è un paese completamente diverso, un paese dove ogni quattro anni si elegge un presidente. La nostra è altra storia. E, comunque, io vorrei sottolineare che in questo momento il mio pensiero, la mia preoccupazione vanno a cose molto più terribili di quelle che stanno succedendo in Italia. Io penso ai problemi mondiali dell'aumento demografico, delle vaste migrazioni di donne e di uomini da un paese all'altro, ai problemi ecologici. Temi sollevati da Bobbio in un recente articolo su «La Stampa». E mi chiedo piuttosto se questo mondo ce la farà.

«Il tuo ricordo vive nel suo impegno. Circolo di iniziativa comunista «Alessandro Vaila». Milano, 12 febbraio 1993»

«Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno...»

«Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno...»

«Le compagne ed i compagni dell'Inca-Cgil della zona Nord ed i delegati sono affettuosamente vicini al compagno Francesco Patruno per la scomparsa...»

«E venne fuori proprio saporto, il Garofano di Herr Bettino. Sgomitate a destra e a manca (più a manca che a destra, per la verità), voce grossa e prete-se ancor più grosse, due manciate di Proudhon, «il vangelo socialista», e l'adesione al preambolo della destra democristiana, la scoperta dei lodi della governabilità e le «camagne» di Ugo Intini, il partito trasversale e l'ossessione di Togliatti. E i complotti, tirati fuori ad ogni cambio di stagione. «C'è un complotto contro il

«L'ideale socialista non morirà appartiene a questo paese e non potrà essere distrutto»

«L'ideale socialista non morirà appartiene a questo paese e non potrà essere distrutto»

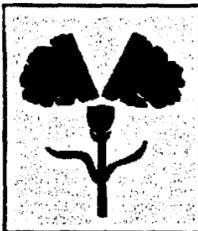
«L'ideale socialista non morirà appartiene a questo paese e non potrà essere distrutto»

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendita in località turistica. COSTA AZZURRA. CANNES gruppo alberghiero propone sette notti per due persone, collezione compresa o residence a partire da 1.520 Ft. AZIENDA leader proprio settore... COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA (BOLOGNA) AVVISO DI GARA. E' indetto appalto concorso. Al sensi del D.Lg. 358/92 per l'organizzazione-gestione...

AVVISO AGLI ABBONATI. Ricordiamo a tutti i nostri abbonati che i libri: «I CAPOLAVORI DEL TEATRO» «I POETI» verranno spediti a gruppi di 3 volumi, come già avvenuto per le iniziative editoriali del 1992. CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 1678-61151 Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 18

Dal 12 al 14 febbraio tutti i pacifisti hanno un appuntamento da non mancare. III Congresso dell'Associazione per la Pace dedicato a Ernesto Balducci. «organizzare la speranza costruire la pace» Bologna Centro Congressi ATC via Salluceto, 3. Iscriviti all'Associazione per la Pace versando lire 25.000 su ccp 53040002 via F.Carrara, 24 - 00196 Roma tel 06-3214606-3216015-075-66890

**Bufera
nel Psi**



In serata la maggioranza ripropone l'ex sindacalista Giudicata «di parte» la candidatura del sottosegretario Frenetiche riunioni: smentite, promesse, mediazioni L'accordo non c'è, i martelliani verso l'Aventino

Craxiani nel bunker: votiamo Benvenuto

Trattativa a rotoli, siluri per Spini. Rinnovamento disertata?

Due giorni e due notti di trattative convulse non hanno ancora trovato il successore di Craxi. Benvenuto sembra rinunciare, De Michelis e Signorile insistono sull'ex leader della Uil, che nella notte torna ad essere il candidato «ufficiale» della maggioranza, i martelliani minacciano l'Aventino e chiedono un comitato di garanti, Spini si sente il segretario *in pectore*. Tra Craxi e Amato si gioca la partita cruciale...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I compagni dell'area Formica-Signorile si riuniscono nella Sala Ovest, quinto modulo... gracchia l'altoparlante dell'Ergife intorno alle otto di sera. È il gruppo più attivamente impegnato nel gran gioco degli inganni. La trattativa per trovare un successore a Bettino Craxi dura da almeno trentasei ore, e la situazione è più ingarbugliata che mai. All'Ergife si profila una non-soluzione: al voto dell'Assemblea si presenteranno due candidati, Valdo Spini e Giorgio Benvenuto, e forse un terzo, Salvo Andò, e i delegati sceglieranno. Candidati, spiegano Signorile e De Michelis, non «contrapposti», ma «unitari». Da palazzo Chigi, dove Amato sta giocando la sua per-

sonale partita, arriva invece una secca dichiarazione di Benvenuto, che, dopo un breve colloquio col presidente del Consiglio, rinuncia alla segreteria. Ma da Montecitorio, dove nella notte si riunisce la maggioranza, Benvenuto torna infelice ad essere il candidato ufficiale del gruppo craxiano. E la minoranza minaccia di non partecipare al voto. E Spini? «Non cederò alle lusinghe della maggioranza», dichiara sornio quando è già notte. Lusinghe? Rivela Cattani: «Spini mi ha detto che la maggioranza gli ha chiesto di rinunciare in cambio del ministero della Giustizia...». La Direzione, riunita in serata, aveva deciso che si voterà oggi. E mentre ricominciano le

riunioni di corrente e sub-corrente, intorno all'ora di cena, Craxi lascia i suoi e sale al sesto piano dell'Ergife, dove di mora lo stato maggiore martelliano, per annunciare che l'accordo non c'è. Più tardi, l'ennesimo incontro fra delegazioni andrà a vuoto. Ma Craxi continua a condurre il gioco trincerandosi dietro il «velo» di una parte di maggioranza su Spini, e appoggiandosi a Signorile e Formica, continua a pilotare la candidatura di Benvenuto. Se arriverà in assemblea, potrebbe vincere. I martelliani non ci stanno, tornano a minacciare l'Aventino, la rottura, la scissione. Lo scacco del Psi all'alba del post-craxismo è il risultato di una giornata convulsa, fitta di piccoli colpi di scena e zeppa di parole. Come in una sequenza accelerata, un po' tutti i candidati dei giorni scorsi sono ricomparsi e di nuovo scomparsi, inghiottiti dal veto di questo o quello. Dopo una notte, quella fra mercoledì e giovedì, segnata dalla rottura fra gli schieramenti e dallo choc dell'abbandono di Martelli, le prime a riunirsi, ieri mattina, sono le esigue truppe di Spini. Dissolvenza: alla residenza di Ripetta, l'esercito decapitato

di Martelli minaccia l'arma totale se Benvenuto resterà candidato. «Se non viene tolta dal tavolo una candidatura frutto dell'intrigo, noi all'Ergife non ci andiamo», tuona Di Donato tra gli applausi della platea. Giacomo Mancini, combattivo come ai vecchi tempi, grida: «Craxi non è legittimato neppure moralmente ad indicare il nome del suo successore». E detta, il vecchio Mancini, quella che sarà a lungo la linea della minoranza, o almeno della sua parte martelliana doc: «Non c'è nessun segretario possibile. Ci vogliono tre-cinque compagni che guidino il partito fino al congresso. Per far rientrare Martelli. Alla riunione del «rinnovamento» c'è anche accolto da un'ovazione, il buon Spini. Fra i martelliani senza leader e Spini senza truppe nasce così un'alleanza, che fa subito crescere il nome di Spini. L'entusiasmo dei «rinnovatori» sfiora un poco quando, qualche ora più tardi, uno Spini raggianante annuncia: «Ora sono io il candidato. Ho visto Craxi, che sul mio nome non ha obiezioni». E pensare che proprio Giugni, compagno di cordata, aveva spiegato in mattinata che «qualunque candidatura venga dal Raphael non è

accettabile, il partito non può continuare ad essere diretto da quel maledetto albergo...». Ma intorno all'ora di pranzo, quando Spini e i «rinnovatori» siglano l'alleanza, la candidatura di Benvenuto è ancora forte. Amato ha riunito a palazzo Chigi i suoi amici, e cioè Conte, Andò e La Ganga, per tentare di smuovere gli altri craxiani, guidati da De Michelis, che vogliono a tutti i costi Benvenuto. Per tutto il giorno e buona parte della notte, il presidente del Consiglio tenterà di scongiurare la rottura. I tre «amatiani» raggiungono via del Corso, dove la maggioranza, senza Craxi, è in seduta permanente. Sta preparando il documento politico che accompagnerà la presentazione della candidatura di Benvenuto. C'è anche Signorile, che per l'occasione si improvvisa portavoce del gruppo contro il quale ha combattuto fino alla settimana scorsa. «Vogliono Benvenuto, quegli irresponsabili? - si scatena Sanguineti, 47/70 martelliano - Sarà come a Salò: domani vinceranno, e poi tutti a casa. A cominciare da loro». Insomma, se l'ex segretario della Uil è il candidato, la minoranza non parteciperà all'assemblea. «Sarebbe l'entrata nello stadio terminale

del partito, l'avvio del disfacimento», chiosa Giugni. Che per qualche ora diventa il candidato di una fantomatica riunione dei senatori socialisti, di cui peraltro si perde rapidamente traccia. Intorno all'ora di pranzo, sembra arrivare la schiarita. Manca, Di Donato e Capria, il triumvirato che regge le sorti della minoranza, varcano il portone di via del Corso. Hanno già incontrato Amato, che s'è detto disponibile al compromesso, hanno sentito Martelli, hanno litigato con De Michelis. Alla maggioranza, offrono una rosa di nomi: Spini, Giugni, persino Lagorio, e di nuovo un fantomatico «mister X» che potrebbe essere Del Turco o Formica o nessuno. Passa un'altra ora, e Manca e Di Donato vengono ricevuti al Raphael. Venti minuti di colloquio con Craxi, e la svolta sembra più vicina. Craxi assicura i due ambasciatori che farà di tutto per salvare l'unità del partito, ma dice anche che spetta agli altri, non a lui, sbrogliare la matassa. Ma Craxi sembra giocare: «Lui cambia continuamente opinione», racconta Garesio, uomo di La Ganga, dopo che Craxi ha parlato all'Assemblea nazionale. «Siamo andati a fargli le congratu-

zioni, e lui ha tirato fuori Andò». Il nome del ministro della Difesa, per la verità, circola dal primo pomeriggio. Quasi simultaneamente, le agenzie di stampa diffondono la lettera con cui Benvenuto annuncia un quasi-ritiro. È il primo successo di Amato. La minoranza segna un punto, Formica e De Michelis sono furiosi. La scena si sposta ora all'Ergife. Alle tre dovrebbe riunirsi la Direzione (slittata dalla mattina), ma per quell'ora nell'hotel sull'Aurelia ci sono soltanto i nani e le ballerine. Dei politici, neppure l'ombra. Un paio d'ore dopo, la minoranza si riunisce in uno stanzone, mentre in un altro dovrebbe cominciare la Direzione. Ambasciatori dei vari eserciti s'incontrano e si scontrano. La riunione della minoranza ha i toni dello psicodramma. E riassume le convulsioni della giornata: «Ci hanno azzoppato Claudio, è una cosa schifosa», dice una donna. E un uomo: «Dopo di lui, ce ne andremo in molti». Munafò chiede un comitato di garanti: «Nessuno è legittimato a fare il segretario». E Del Bue commenta amargamente: «Un segretario di transizione? Se lo può permettere solo un partito che ha un futuro davanti a sé...».



Valdo Spini e, in alto, Giorgio Benvenuto

Il primo giorno da ex del Guardasigilli. Una gita con i figli a villa Adriana, poi a pranzo con Sofri, Pannella e Pellegrino Tante telefonate, la prima quella della sorella di Falcone. E poi Scotti, Occhetto, Chiaromonte, moltissimi socialisti di base

Martelli grande assente: un buon seme o un ricordo...

Claudio Martelli, il giorno dopo: è andato a pranzo con Sofri, Pannella e Pellegrino, ha portato i figli a Villa Adriana, ha risposto a decine di telefonate di leader politici e militanti socialisti. «Un buon seme o un bel ricordo»: con questa frase ha commentato la decisione di dimettersi dal Psi. Vale a dire: o la «scossa» servirà, e potremo rincontrarci, oppure mi resta la memoria di un'esperienza appassionante.

È un giorno di amarezza, ma anche di quel certo sollievo che subentra a una prova fallita. E tutto sommato è stato un giorno di soddisfazione. Dall'altra sera, i telefoni di casa, quelli dell'ufficio al ministero, quelli delle case degli amici non hanno smesso di squillare: chiamate di stima, antichi affetti, politici di rango e socialisti di base. Una delle prime a sollevare la cometa è stata Maria Falcone, la sorella del giudice assassinato dalla mafia. Ha telefonato al ministero l'altro pomeriggio, mentre la delegazione di Rinnovamento tentava di convincere Martelli a tornare sui suoi passi. Ha richiamato sul tardi, a casa. S'è fatto sentire Carlo Ripa di Meana. Ha chiamato Enzo Scotti, ministro-gemello nel tandem Giustizia-Interno che nell'ultimo governo Andreotti si impegnò sul fronte antimafia. «Siamo così diversi noi due - racconta adesso l'ex ministro dell'Interno - ma a quel tempo, dopo una fase di difficoltà iniziale, lavorammo bene assieme. Dietro la scorta di Martelli e dietro quel suo carattere impossibile, c'è una sensibilità fortissima. In questo momento mi interessa il dato umano: ho voluto esprimergli il mio ap-



Claudio Martelli non è andato all'Assemblea socialista

prezzamento. Come Scotti, moltissimi altri: Occhetto e Chiaromonte, De Mita e Mancino, Del Turco e Carniti, Gianni Baget Bozzo. E ancora attestati, richiami, preghiere: la commissione nazionale di garanzia gli ha dato atto che dimettersi dall'incarico di ministro è stato «un esempio di serietà e coerenza», e l'ha invitato «a continuare nel partito

il comune impegno». I socialisti della Cgil gli hanno chiesto di «continuare nella battaglia intrapresa in direzione del rinnovamento della politica e del sistema dei partiti». Craxi invece no. Né messaggi né telefonate. Ma almeno, nel pomeriggio, ha messo nella relazione le parole che scagionano Martelli dalle «accuse infondate» che l'hanno colpito. E non è

un omaggio da poco. In tredici anni che dura questa storia del conto Protezione - s'era lamentato l'altro giorno uno dei fedelissimi martelliani - Bettino non ha mai speso una parola a favore di Claudio. Claudio è stato molto più generoso. Naturalmente, non è che sentirsi apprezzati risolve il problema: Martelli aveva puntato tutto, dal congresso di Bari in poi, con molte esitazioni a poco a poco (e forse troppo tardi) superate, su una linea di rinnovamento politico, che aveva il pmo nella riforma elettorale maggioritaria e nella formazione d'uno schieramento di forze che andasse oltre la sinistra tradizionale. Adesso, se quel progetto andrà avanti, non sarà lui a guidare il Garofano alla scoperta di altre

frontiere. E Martelli non è Cincinnati: non si sente, dall'hotel Ergife, alcuna invocazione a salvatori della patria. Davanti a lui, piuttosto, c'è l'avventura giudiziaria da affrontare e risolvere. Voleva essere ascoltato dai magistrati milanesi, e molto probabilmente la settimana prossima ci andrà per chiarire una vicenda nella quale - ha giurato più volte ai suoi - egli non è stato protagonista. «Semmai è stato coinvolto», diceva l'altra sera Angelo Tira-boschi, uno degli uomini di Rinnovamento. Ora sta tutto a lui. Da solo, s'è convinto che bisognava rinunciare a privilegi e immunità. E non è vero - precisava ieri l'ufficio stampa del suo ex ministero - che i suoi collaboratori gli avrebbero «sconsigliato» di dare subito le dimissioni. □ V.R.

Il valdese, il sindacalista e il professore Ecco chi sono i candidati alla segreteria del Garofano

ROMA. Il candidato alla carica di segretario del Psi su cui ieri sembrava registrarsi un'ampia convergenza, Valdo Spini, è fiorentino, ha 47 anni, si è iscritto al Psi nel 1961, quando ne aveva 16 ed è stato molto legato a Riccardo Lombardi. Di religione valdese, presidente del circolo culturale «Fratelli Rosselli», è stato vicesegretario del Psi con Martelli, dall'81 all'84 e sottosegretario all'Interno tra l'86 e il '92, con una breve interruzione. Attualmente è sottosegretario agli Esteri nel governo Amato. Spini è in aspettativa rispetto all'incarico di professore associato nella facoltà di Scienze politiche a Firenze. L'altro candidato alla segreteria socialista, Giorgio Benvenuto, ha 55 anni, è stato per 37 anni nella Uil, 14 dei quali co-

me segretario generale. Attualmente è direttore generale del ministero delle Finanze, avendo lasciato, nel '92, l'incarico di sindacalista, accettando l'invito dell'allora ministro delle Finanze, Rino Formica. Benvenuto è nato a Gaeta, da una famiglia di tradizioni laiche e socialiste. Il terzo nome è quello di Salvo Andò, nato nel '45 in provincia di Catania e attualmente residente a Giare. Andò insegna Diritto pubblico nella facoltà di Scienze politiche catanesi ed è stato eletto deputato per la prima volta nel '79. Responsabile dei Problemi dello Stato per il Psi, dall'81 è componente della direzione del garofano ed è stato capogruppo alla Camera fino alla nomina a ministro della Difesa nel governo Amato.

E in Tv i socialisti «tirano» Stasera per loro c'è «Avanzi» e il ritorno di Ferrara

ROMA. Socialisti in tv: si servono a chillo. Se il primo ad arrivare sul dopo-dimissioni di Martelli è stato il fulmineo Gad Lerner con una puntata di *Milano, Italia* allestita sul momento e seguito, ieri sera, dal Rosso e nero di Santoro, stasera l'opzione raddoppia. C'è *Avanzi* (su Rai2, alle 21.30), la trasmissione di satira che vi farà la puntata di stasera sul garofano. Si cambia genere con *L'istruttoria* (su Italia 1 alle 22.30). Giuliano Ferrara torna

in tv dopo oltre due mesi di assenza (e una cura dimagrante), e lo fa affrontando il «travaglio» del partito socialista. «Così metto a tacere i cretini che insinuavano che volessi evitare argomenti imbarazzanti per il Psi» ha dichiarato in un'intervista al *Corriere della Sera*. Gli ospiti in studio sono Marco Pannella, Paolo Guzzanti, Giampiero Mughini, Lucio Libertini, Angelo Rizzoli, e alcuni - non meglio precisati - esponenti del Psi.

L'INTERVISTA

L'ex segretario Cisl da Milano giudica l'Ergife

«Condotta dissennata. Dovrebbero dimettersi direzione e segreteria»

Carniti: «Non hanno il senso del dramma»

«Questo gruppo dirigente non ha nemmeno il senso del dramma. Dovrebbero farsi da parte tutti, segreteria e direzione». Pierre Carniti, l'eurodeputato socialista, commenta a Milano la tragedia che si consuma nelle sale dell'hotel Ergife. «Quello di Martelli è un gesto apprezzabile. Altri avrebbero dovuto farlo prima di lui. Anche per un sospetto ingiusto, in certi casi, bisogna andarsene.»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Sei forte, Pierre. Fallo tu il segretario del Psi». Il vecchio militante ciliano, fra Benvenuto, Andò e gli altri petali del Garofano appassito fa il tifo per lui: Pierre Carniti. Siamo a Milano, nella sede storica della Cisl, in via Tadino. L'eurodeputato socialista, coordinatore di «Riformismo e solidarietà», ha concluso un'assemblea coordinata da Gad Lerner sul sindacato dei domani. Ha appena ricordato, fra il serio e

il faceto, una battuta consegnata all'amico Luciano Lama parecchi anni fa, quando uscì il libro di Giorgio Amendola. «Se mai dovessi scrivere un libro di memorie, e spero di non scriverlo mai - disse nella pausa di un'infuocata trattativa sindacale - più che *Una scelta di vita* lo intitolerei *Scelta della vita*. Allora, Carniti, l'ha sentito il militante sindacale? E se la

vita la scegliesse come segretario del nuovo Psi? Ci manca anche questa. No, proprio no. Io non sono in concorso. Sono solo il candidato della stampa. Ma non ci penso nemmeno. Guardi, quando ho letto i giornali e ho visto che qualcuno faceva il mio nome, ho persino inciso un messaggio nella mia segreteria telefonica di Roma, quella dell'Associazione. E cosa diceva il messaggio? Diceva: rassicuro tutti che non sono in corsa per fare il segretario del Psi. Va bene, ma quel che sta succedendo che effetto le fa? A Roma, in quell'hotel Ergife, per il glorioso partito di Tarati, Neami, Pertini, sta andando in scena una tragedia. Lo so, ed è un effetto brutto.

Che dovrebbe far male anche a chi socialista non è o non è mai stato. Vedo un atteggiamento dissennato in chi dirige il partito, che sta rischiando di travolgere non solo il Psi ma la stessa tradizione socialista. E quel che è peggio, mi pare che ad alcuni manchi il senso del dramma. Lei che suggerisce? Chi ha responsabilità si faccia da parte. È un atto preliminare che dovrebbe coinvolgere la segreteria e la direzione uscenti. Capisco che per qualcuno può essere ingiusto. Ma oggi non c'è spazio per recriminazioni. Chi ha responsabilità politiche deve andar via, anche sulla base di un sospetto ingiusto. Chi fa politica, certe cose deve metterle in conto. Si può considerarsi sfortunati, ma non perseguitati. Dunque apprezza il gesto di

Martelli? Sì. E non solo sul piano formale. Altri avrebbero dovuto farlo prima di lui. Non si può essere credibili su nulla, altrimenti, nemmeno nella lotta all'illegalità. Bene dunque ha fatto il ministro della Giustizia. Martelli però si è dimesso anche dal Psi. Da quel che capisco, più che di dimissioni parerei di auto-sospensione. Purtroppo il suo gesto non è stato compiuto prima da altri. Eppure era una conclusione elementare. Non so se quel che dico sta accadendo. Sono rientrato da Strasburgo e le ultime notizie le ho lette stamati sui giornali. Una delle tante notizie del pomeriggio è che Bettino Craxi ha candidato Salvo Andò e poi... È riduttivo pensare che il pro-



blema sia il nuovo segretario. O c'è una rigenerazione complessiva o crolla tutto, anche i riferimenti ideali. Eppure qualcuno dovrà pur guidarla questa rigenerazione. Ci vorrà pure un Noè che sbarca i passeggeri oltre il diluvio. Sì, ma non farlo un uomo solo. Ci vogliono persone per bene e di buona volontà. Ce ne sono nel partito e nel Paese. E ne troveranno molte altre disposte a dare una mano. Compreso Pierre Carniti? Compreso Pierre Carniti. Sta pensando a un comitato di reggenza? Qualcosa del genere. Ci permetta di insistere. Davvero non ha in mente nessuno, come segretario, o traghettatore, o primo del

garanti? Non chiamiamolo Minosse, ma insomma lei chi sceglierebbe? Diciamo che non sceglierei un ministro. Chi, allora? Ripeto, nessuno ce la farebbe da solo. Neanche Napoleone. Carniti. Ci sono socialisti in giro per l'Italia che evocano un clima da 1921. C'è chi dice che il vecchio muore ma il nuovo non si vede. Anche lei poco fa, parlando di problemi del lavoro, accennava a pericoli per la democrazia. Pericoli? Sì, ma non vengono tanto da imboscate. La democrazia oggi può morire per denutrizione. E se muore la politica, dopo ci sono i potentati, le logge, i clan. Per dirla con Manzoni, non sempre quel che vien dopo è progresso.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 15 febbraio Ariosto

l'Unità+libro lire 2.000

I LIBRI DELLA UNITÀ

l'Unità